ANNO XXV. — Lunedì, 15 Luglio 1872. — N. 195

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. [illegible] —	L. [illegible] —	L. [illegible]
Svizzera	» [illegible] —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Turchia (Via d'Ancona)	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —

Mese L. [illegible] — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia [illegible] con cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. [illegible] Palazzo [illegible], piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del Giornale, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 61. A Londra, [illegible] Davies and Comp., n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4a pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'ann. nei Giornali di A. D. Fanzoni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, via Roma, 58, in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 14 luglio

ROTTE DEL PO A GUARDA FERRARESE

Ora che per notizie attinte da persone bene informate abbiamo argomento a ritenere molto proceduti i lavori d'interclusione della rotta di Po a Guarda Ferrarese, crediamo non inutile un breve resoconto di tutto ciò che dagli ufficiali governativi del Genio civile e militare col solerte concorso di tutte le altre autorità si è fatto finora per conseguire l'intento.

Giova in primo luogo ricordare che l'argine maestro di Po nei froldi Nogarole Antonelli e San Guglielmo con la retroposta coronella costituivano le linee di difesa della campagna destra contro le piene del fiume; che la coronella inclinata opportunemente verso le due impiccagliature e scorrenti pel resto quasi parallele all'argine predetto alla distanza media di metri 240, misura la lunghezza di circa tre chilometri; e che finalmente per allagare il vasto bacino compreso la coronella stessa e l'argine maestro fino dall'anno scorso eransi eseguiti in questo ultimo due tagli della larghezza parziale di metri 12.

È già noto che le squarciature formatesi sono in numero di quattro; due cioè nell'argine maestro, di cui quella a monte lunga metri 280 e quella a valle metri 195; e due nella coronella, la prima delle quali, a monte, con un'ampiezza di 280, e la seconda, a valle, di 300 metri circa: così disposte però che l'acqua può passare dal fiume nella campagna con movimento quasi regolare solo attraverso le due bocche superiori, mentre per attraversare le due bocche inferiori deve percorrere una curva nel cui primo ramo si muove a ritroso.

È noto pure che in ordine di tempo avvenne per primo lo squarcio inferiore della coronella, cui tenne dietro la dilatazione in breve ora del taglio superiore dell'argine maestro; poi, per corrosione ingenerata dal violento correre delle acque attraverso il taglio predetto, si formò lo squarcio a monte della coronella stessa e per ultimo si andò allargando il taglio inferiore dell'argine, fino a raggiungere l'ampiezza di metri 195 dianzi indicata. Ma ciò forse che non è abbastanza conosciuto sono le circostanze difficilissime contro le quali dovettero lottare gli uffiziali tecnici incaricati di provvedere alla riparazione del disastro.

Gorghi profondissimi fino ad 8 metri e con straordinaria ineguaglianza in tutta la larghezza delle bocche, corso furioso delle acque per la chiamata verso campagna, progressive corrosioni sulle fronti e dilamazioni dell'argine su larga scala, impedirono non solo ogni immediato rilievo, ma fecero star trepidanti che ad una rovina enorme dovessero soggiacere le campagne per poco che avessero ritardati i lavori.

Specialmente il tratto d'argine maestro compreso fra la rotta inferiore e l'estrema impiccagliatura della coronella, distrutto quasi fino al ciglio esterno, avrebbe per lo meno sofferto una terza squarciatura se con coraggio piuttosto unico che raro, il personale tecnico non avesse prontamente impiegato ogni mezzo a robustarlo con gettate di buzzoni, con alberi ciuffati, con rinfianchi, che fortunatamente lo salvarono.

In questa difficile e paurosa condizione di cose, e con uno stato del fiume sempre assai turgido, si dovette pensare a tutto il complesso dei lavori che si estendevano sopra una scala di oltre due chilometri. Un primo esame persuase che sarebbe stata arrischiatissima impresa quella di intercludere le bocche della coronella, sia per la natura non abbastanza nota del fondo su cui insiste, sia per la difficoltà di aver terra sufficiente e di buona qualità dalla prossima campagna tutta inondata. Dopo maturi studi sul luogo, fatti con la massima prontezza, malgrado i pericoli di star nelle barche attraverso le rotte, si decise di dare preferenza alla conservazione dell'argine maestro per tutto il tratto superiore alla seconda breccia, e poi di costruire un traversante col quale congiungersi all'ultima parte della coronella, posta al disotto del secondo varco in essa esistente. Presa questa determinazione, improntata dalla massima saviezza, come poteva attendersi dagli ufficiali cui ne era stato affidato l'incarico, furono tosto impartite le necessarie istruzioni tanto al corpo reale dei pontieri che erano in luogo, quanto all'impresa che già avevano disponibile. Quindi apprestamenti di materiali, di operai, di barche, di ponti di servizio, e di quant'altro all'uopo si esige.

Il giorno 10 di giugno si potè metter mano a battere i primi pali, e già al 30, nella prima rotta, si avevano compiuti i lavori seguenti:

a) La palafitta attraverso la bocca dell'argine maestro per una lunghezza totale di metri lineari 440 a doppio ordine di pali, e riparatone un tratto di 20 metri circa rimasto sfondato il giorno 28 dall'investimento di un barcone carico di pietrame;

b) Ristretta la bocca medesima avanzando dai due corni con buzzonata tra i pali, riporto di terra e gettata di pietrame, in guisa che da metri 286 il 30 giugno, era ridotta a soli metri 90;

c) Ultimato il piantamento dei tre ordini di pali componenti il ponte di servizio dietro la palafitta; cominciato il castello di presa.

Nella seconda rotta, cui, come si disse, si provvide con un traversante fra l'argine maestro e la coronella, allo stesso giorno si avevano eseguiti i lavori seguenti:

a) Una palafitta a fila semplice per metri 130, ed a fila doppia per metri 130, lungo il piede dell'argine traverso che misura la lunghezza di metri 280;

b) Metri 130 di rilevato per il nuovo argine traverso;

c) Difese frontali, scarichi e rinfianchi in tutta la parte dell'argine vecchio che intendesi conservare per una lunghezza di metri 1000.

Oltre a ciò si erano costruiti sette ponti di servizio attraverso la gran vasca e preparati quattro grandi tendoni di tela da vele, muniti di corde ed anelli per valersene ad anticipare la chiusa al momento della stretta, come già con buon esito da anni molti si usa in Lombardia per l'escavo dei colatori in asciutto, e come si è esperimentato nel Veronese per l'escavazione del Canal Bianco fatta dal Consorzio Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi.

Si ha poi un'idea ancora migliore della mole straordinaria dei lavori, considerando che vennero piantati circa 2000 pali dai 6 agli 11 metri di lunghezza, ed impiegato un altro migliaio circa di travi per catene di collegamento armate con ferri del peso di oltre chilogr. 1000; che vennero smossi circa 48,000 metri cubi di terra ed annegati circa 37,300 buzzoni ripieni di pietrame; più 16,000 volpastre e 1150 metri cubi di pietra di Monselice; e che finalmente oltre 49 giorni di servizio del piroscafo *Sesia* e di due barcaccie della reale marina, vi furono più di 32,000 giornate di operai fra pontieri e villici impiegati.

Da qui possiamo argomentare con qual energia furono spinti tutti i lavori, malgrado le mille difficoltà di ogni sorta contro cui si dovette lottare, e fra le quali non ultima, lo stato sempre elevato delle acque e le circostanze sfavorevoli delle rotte per i cui varchi continuano ad uscire violentemente circa 1700 metri cubi d'acqua al secondo, che è quanto dire la metà della portata del Po.

Per quanto il danno cui soggiacciono i proprietari, che hanno tuttavia i loro fondi invasi dalle acque, possa giustificare una qualche impazienza, è certo che chi è imparziale e conosce le enormi difficoltà di siffatte operazioni, deve tributare ogni elogio a quei funzionari che riuscirono a far tanto nel breve giro di 20 giorni con una solerzia, intelligenza ed abnegazione veramente commendevolissime.

Togliamo dall'*Osservatore Romano* il discorso pronunciato dal Papa in risposta all'indirizzo di alcuni suoi ex-impiegati, perchè ci sembra più completo di quello che ha stampato la *Voce della Verità*. Ed intorno a ciò sarebbe bene che fosse dichiarato in modo autorevole quale sia il *Monitore Ufficiale* per queste pubblicazioni, giacchè sarebbe poco piacevole l'intavolare una discussione a proposito di parole o di cose che poi si potesse dire che o non furono proferite o furono alterate.

In quanto alla sostanza del discorso, osserveremo soltanto che ci pare riflettere da una parte il dissenso che si è manifestato nel partito clericale sul punto di prender parte alle elezioni, dall'altra il dubbio che, dopo aver clamorosamente intimata la battaglia, si finisca poi col rimanere sconfitti.

In questo discorso il Papa non ordina più che si vada alle urne; ma par che dica solamente: faccia ognuno ciò che meglio crede. È il principio d'una ritirata?

Il Santo Padre dice poi che fu pubblicata una circolare che spaventa, ma con questo non riuscirà a provare altro se non che i valorosi suoi fedeli si spaventano per poco.

Dal momento che si seppe che il Santo Padre aveva ordinato ai parroci di Roma di far accorrere i fedeli alle urne amministrative; dal momento che questo grido di guerra fu ripercosso in una circolare del cardinale Riario Sforza a Napoli, in cento articoli dei giornali di colore clericale; dal momento, infine, che si vide un Comitato elettorale costituirsi in Roma nelle persone dei più segnalati partigiani del Vaticano e non vi fu quindi più dubbio alcuno che si preparava la lotta, se pure non era già cominciata, che cosa si dovea fare dalla parte nostra se non accettarla ed accingersi a combatterla?

Il Papa dice che è una circolare che spaventa; ed invece non è che il primo comando che si dà alle truppe per richiamarle all'attenzione: un *guard'a voi* puro e semplice. Il ministro si restrinse a dire: attenti, che gli avversari si mettono in moto, movetevi anche voi. Ed è di questo solo che hanno paura? Oh! in allora non diventeranno mai *uomini d'arme*.

Ecco il discorso:

Questi sentimenti che mi avete espressi, la presenza di questi impiegati del ministero del commercio e la presenza anche del ministro che li presiede mi ricordano il mese di novembre dell'anno 1848.

Erano allora tempi torbidi, che nonostante poco dopo produssero un'èra di tranquillità e di quiete. In quel tempo, in que' giorni si presentò nel mio gabinetto di quel palazzo, che ora mi han tolto, del Quirinale, il ministro del commercio e dei lavori pubblici.

Quest'uomo ora è morto: temo che sia morto nei pessimi sentimenti, da' quali era animato in vita. Quest'uomo si presentò avanti a me: quantunque repubblicano e con tutti i caratteri d'un tribuno della plebe, si presentò timido e pauroso, e sotto voce mi disse che lo sconvolgimento e le turbolenze nel popolo erano cagionate da una certa mia allocuzione, nella quale faceva conoscere a tutte le potenze, che io ricusava di unirmi a quelli e con quelli che avevano dichiarata la guerra all'Austria, e dissi: il Vicario di Gesù Cristo deve stare in pace con tutti.

Ma, soggiunse quell'uomo, potreste soffrirne gravi danni. Li soffrirò, risposi. Ma per evitare i danni anche grandissimi non farò cosa alcuna contraria all'onore, contraria alla giustizia, contraria alla coscienza, contraria alla religione.

E così fu. Fui costretto a partire da Roma, e con diritto potrei dire che per non aver voluto commettere un atto contrario alla giustizia dovetti perdere il trono.

Non così è avvenuto ne' giorni nostri, ne' quali il trono mi è stato tolto violentemente. È vero però che questo mio atto di giustizia non fu considerato nè allora, nè oggi.

Da chi dunque possiamo sperare il soccorso? da chi, se tutti i governi sono dominati dalle sette e da coloro che si aggirano per bolge oscurissime? No certo da questi. Da chi dunque? L'orbe cattolico, l'avete detto, è tutto in preghiere, è a' piedi di Dio per implorare pietà e misericordia. Dagli altri nulla vi è da sperare. Perchè? Quando S. Giovanni Battista voleva confermare i suoi discepoli, che desideravano sapere se Gesù Cristo era il vero Messia, disse loro: Andate a domandarlo a lui medesimo. Questi andarono, e Gesù Cristo disse loro: Riportate a Giovanni che i ciechi vedono, i sordi ascoltano, i muti parlano, i zoppi camminano, e fino i morti risuscitano, quasi volesse dire: dalle opere conoscete chi sono io.

Se vogliamo andare a bussare ai governi d'Europa, le opere di tutti sono al rovescio di quelle che Gesù Cristo diceva ai discepoli di S. Giovanni. Le opere, le vedete tutti, le opere di un governo, così detto in Italia, di un governo, così detto a Madrid, di un governo, così detto a Parigi, guardate, osservate queste opere e poi dite che possiamo sperare da questo mondo.

Dunque *sursum corda*; alziamo il cuore a Dio, da cui aspettiamo appoggio, conforto, consiglio e protezione adesso e sempre.

Queste sono le poche parole che voleva dirvi prima della benedizione; e questa benedizione vi dia conforto nelle incertezze presenti. Vedete che cosa succede in questi giorni. Dicono che vi sono delle così dette garanzie, che vi è libertà per tutti di andare alle urne per le elezioni amministrative; vedo però che questa libertà va in fumo. Un ministro manda una circolare che spaventa, la piazza urla, grida e schiamazza, le guarentigie e la libertà non esistono.

Ognuno però faccia quello che può, segua il consiglio di persone autorevoli, e se non si riescirà, sarà una prova di più della ipocrisia delle guarentigie e della libertà.

Benedico le vostre persone, le vostre famiglie, e questa benedizione vi dia sollievo, conforto, coraggio adesso e sempre. *Benedictio Dei, etc.*

DISCORSO DEL PROFESSORE SYBEL

Diamo il discorso pronunziato dal professore Sybel alla festa d'inaugurazione del monumento Stein:

Stein era dal fondo del cuore un cristiano luterano credente e penetrato della convinzione che la moralità degli uomini poteva essere fondata soltanto su di una calda religione interna. Egli desiderava perciò istituzioni ecclesiastiche fortemente ordinate. Ma, siccome la religione era per esso una vita spirituale interna e perciò libera, egli era superiore alla limitazione religiosa ed alieno da ogni usurpazione gerarchica. Egli, il protestante più fervente, prese il maggiore interesse, negli ultimi anni, alla ricostituzione della Chiesa cattolica nelle provincie renane ed in Vestfalia.

In una o nell'altra forma, gli premeva soltanto che i benefizi del cristianesimo profittassero alla nazione ed alla patria; poichè in quell'epoca, allorchè governava a Roma il cardinale Consalvi, allorchè il patriottico e coltissimo conte Spiegel amministrava la Chiesa di Colonia, nessuno temeva che si negasse alla paterna autorità dello Stato l'influenza necessaria sulla Chiesa patria, ovvero che si sottoponessero le leggi dello Stato, come non obbligatorie, agli statuti ecclesiastici. E fra tutti, Stein sarebbe stato l'ultimo a tollerare neppure la traccia di simili eccitamenti. Dove se ne manifestava qualche principio, Stein esprimeva la sua severa disapprovazione contro le provocazioni dei giornali cattolici, contro il molteplice proselitismo, l'ingerenza ed il lavoro tenebroso dei gesuiti.

Egli deplorava che la Chiesa cattolica fosse stata internamente distrutta dal sorgere di un governo esclusivamente dispotico e dalla violazione dei diritti dei vescovi e delle comuni; egli desiderava che fossero ristabilite queste autorità medie ed i loro diritti; una libera unione legale nelle singole Chiese nazionali, secondo il grado di individualità delle nazioni.

« Ritengo dannosa, diceva egli, un'autocrazia papale. » Spiegel manifestava gli stessi sentimenti nella quistione dell'istruzione pubblica. Egli voleva un metodo, mediante cui si sviluppassero tutte le forze dello spirito e tutti i nobili principii della vita. Uno sviluppo dell'animo, questa è la base d'ogni vera pedagogia, sprezzando ogni forma esterna, sviluppando le forze dell'animo nell'etere della libertà scientifica. Con queste idee, non era una contraddizione che Stein, uomo religioso, tollerasse l'educazione secondo lo spirito della religione, ma desiderava che l'istruzione fosse assolutamente all'infuori della tutela ecclesiastica. Egli voleva la separazione del ministero dei culti e dell'istruzione. La scuola è per lui, secondo l'antica massima prussiana, cosa riservata esclusivamente allo Stato. Anche in questo l'epoca presente lo unisce, per la salvezza della patria, agli sforzi fatti nei grandi anni in cui si combattè per la liberazione.

L'oratore parla quindi dell'esilio di Stein, ordinato da Napoleone, della sua chiamata in Russia, della sua influenza decisiva presso l'imperatore Alessandro e durante la guerra per la liberazione.

La parola, disse egli, che Stein diede per motto in questa guerra, ha continuato ad echeggiare attraverso le generazioni, finchè oggidì è giunta gloriosamente alla sua realizzazione, ed è: l'unità della Germania. Egli ebbe sempre la convinzione che lo smembramento della Germania uccidesse l'onore ed il sentimento nazionale e degradasse ogni cittadino indebolendo l'amor patrio. L'unica via per la salvezza egli la scorgeva nell'accrescimento della potenza prussiana, la quale esisteva fortemente unita, avendo già un ordinamento politico, coltura intellettuale, ed era già circondata da un'aureola gloriosa. Gli fu dato di assistere all'indipendenza nazionale, ma non alla nuova organizzazione definitiva della patria, come lo desiderava. Egli ha qui, come nella politica costituzionale interna, appianata la via ai tempi avvenire e scolpito per sempre il suo nome nella pietra fondamentale di due generazioni. Ed oggidì, dopo che la Germania ha sciolto stupendamente il suo compito, oggidì essa può scoprire il monumento di Stein colla piena coscienza di esser degna dei suoi antenati.

Che dunque, conchiuse l'oratore, la memoria di Stein sia viva come lo specchio dell'onor virile, come esempio di amor patrio, come sprone al lavoro, come scudo contro l'ambizione ed il godimento materiale. Il nostro impero è oggi all'apice della felicità. Quale diversità fra questo splendore e la miseria del 1807!

Ma v'è un antico detto: La sciagura aspetta al varco i felici. Noi siamo circondati dall'odio e dall'invidia dei vinti; in mezzo a noi si agitano forze ostili; nel nostro interno sorge la tentazione di riposarci tranquillamente sugli allori ed i miliardi. Più che mai noi abbiamo d'uopo, per esser felici, della forza d'azione, della abnegazione e della volontà di lavorare di Stein. Egli amava con piena devozione la patria allorchè essa era infelice e divisa. Iddio ci fece la grazia di poter scorgere il glorioso adempimento dei nostri voti. Dovremmo forse rimanergli indietro in attivo comune ed abnegazione? Ci sono dati governanti e capi degni del 1813 e che maturarono l'indimenticabile raccolto del 1870. Se invece della sua

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

*Gli spettacoli del Corea, dello Sferisterio e del Politeama — La questione dell'*Aida.

Vi furono in ogni tempo e vi sono ancora grandi missioni da compiere, nobili cause da difendere, utili riforme da propugnare. Ma la diversità consiste in ciò, che in altri tempi chi si pigliava di queste brighe andava incontro alle persecuzioni e al martirio e correva pericolo di essere torturato, arrotato, arso sul rogo, o almeno cacciato in bando; mentre oggi chi impugna la durlindana o la penna in favore dell'umanità è portato in trionfo e la sua effigie viene scolpita in marmo o in bronzo, lui vivente.

Uno di questi riformatori dell'uman genere ed apostoli di verità è il buon Ugo Pesci del *Fanfulla*. La splendida vittoria ch'egli ha recentemente conseguita gli assicura un posto di prima classe nei vagoni che conducono al tempio dell'Immortalità. Ugo Pesci non ha inventato un nuovo fucile o neppure un contatore meccanico, ma invece ha saputo *colonizzare* una vasta regione dove nascevano le ortiche e regnava la malaria. Salve, Ugo Pesci! Al tuo cospetto si prostrano le genti attonite e riconoscenti!

Il deserto Corea, abitato qualche anno addietro da tribù pacifiche e tranquille, si era andato poco per volta spopolando. Isterilito il terreno, morti od emigrati gli abitanti, il paese di Corea era diventato simile alla campagna romana, e invano la diligenza del signor Diligenti aveva offerto agli uomini e alle donne di buona volontà alcuni *lotti* da adagiarvisi tranquillamente per la modica somma di cinquanta centesimi, coll'obbligo di coltivarvi il dramma e la tragedia. I *lotti* (stile d'asta pubblica) rimasero invenduti. E già stava per andar fallito anche un nuovo tentativo di Cesare Rossi, il quale offriva *Compi Grassi e Rossi*, quando un'idea luminosa balenò alla mente di Ugo Pesci..... sostituire la *colonizzazione* notturna alla *colonizzazione* diurna, vale a dire incominciar lo spettacolo non più alle sei, ma alle nove.

Forse quest'idea era stata accennata da qualche altro giornale, ma il mondo è di chi se lo piglia. Cristoforo Colombo scopre l'America ed Amerigo Vespucci le dà il proprio nome. Ugo Pesci è proclamato, nel *Fanfulla*, il gran colonizzatore di Corea, e così dalla famiglia dei pesci passa in quella dei pescatori perchè ha insegnato a Cesare Rossi il miglior modo di trarre il pubblico nelle drammatiche reti.

Di chiunque sia il merito, è certo che le rappresentazioni notturne del Corea sono assai più frequentate che non lo fossero le diurne. Molte signore disertano Piazza Colonna per recarsi ad udire una buona commedia ben rappresentata. Rossi è sempre Rossi e i suoi compagni son degni di lui. Ma di novità finora poche o nessuna, ad eccezione del delicato proverbio *Chi ama teme* che da parecchi mesi è pubblicato per le stampe, e che il capo-comico dovrebbe replicare nelle rappresentazioni notturne perchè pochi lo hanno udito ed anche i giornalisti per la maggior parte erano assenti. Venerdì, probabilmente, verrà rappresentata la nuova commedia popolare *Sposi in chiesa*, del Costetti. Trattandosi di un matrimonio in teatro, più che dal parroco o dal sindaco importa che sia benedetto dal pubblico. Però il Costetti ed il Rossi non si contentano di un ff. di pubblico, ma sperano che al Corea gli spettatori accorrano a migliaia.

Anche allo Sferisterio s'invocò il favor delle tenebre, ma con poco frutto, e si ritornò a salutar la luce del sole. Per qual ragione il pubblico preferisce al Corea le rappresentazioni notturne e allo Sferisterio le diurne? Misteri dell'anima umana! Eppure lo Sferisterio dove recita la valente e simpatica compagnia dei signori Pezzana e Dondini, è un teatro che meriterebbe di essere frequentato dai *pesci* e dai *pesciolini*, cioè dall'elegante società romana.

Al Politeama si persevera nell'antico sistema e lo spettacolo è anfibio, cioè nè diurno nè notturno, o per meglio dire, incomincia di giorno per terminare di notte. Ecco un teatro dove si canta giorno e notte. Ora il solerte impresario sta preparando il *Marco Visconti* che verrà posto in scena dallo stesso Petrella ed eseguito da artisti, come la Ciuti, il Gulli ed il Ciapini, che sarebbero bene accolti anche all'Apollo. Intanto per ripiego fu posta in scena la *Gemma di Vergy* che fu accolta con favore e procurò applausi, come dicono i giornali teatrali, alla De Witten, al Marubini e al Marucco. Il pubblico accorre sempre numeroso a questo teatro, e ciò dimostra che uno spettacolo musicale un po' a garbo solletica la curiosità dei romani. Chi non risica non rosica, dice un triviale proverbio. Se la scorsa primavera avessimo avuto all'Argentina uno spettacolo uguale a quello del Politeama, probabilmente l'impresario non sarebbe fuggito *insalutato hospite*.

La questione dell'*Aida* è entrata nella fase irritante delle personalità. Parecchi giornali hanno pubblicato la lettera del ff. di sindaco al Ricordi e la risposta di quest'ultimo. Non credo indispensabile di riprodurle, perchè ormai tutta Roma le conosce, e d'altronde si possono riassumere in poche parole. Il ff. di sindaco, a nome della Deputazione teatrale, non ha mai pensato di sostituirsi all'impresario Jacovacci nelle trattative per l'esecuzione di quell'opera. È soltanto venuto in aiuto dell'impresario, promettendo di adoperarsi affinchè le esigenze dell'autore e dell'editore fossero soddisfatte. Capisco che la Deputazione teatrale non poteva fare altrimenti senza uscire dai confini delle proprie attribuzioni. Ma non è men vero che il Ricordi poteva tener conto solo fino ad un certo punto delle buone disposizioni, della Deputazione. L'impresario Jacovacci è impresario dell'Apollo in forza di un contratto, e la Deputazione non può costringerlo a fare più di ciò che il contratto gl'impone. E questo contratto determina forse quelle riforme del teatro Apollo che l'editore ed il maestro da lui rappresentato credono indispensabili per mettere in scena convenientemente l'*Aida*.

Così stando le cose, la questione si riduce a termini semplicissimi. Da una parte il signor Jacovacci dice: io sono disposto a fare

immagine marmorea si trovasse colà il grande uomo stesso, egli avrebbe da molto tempo interrotte le mie deboli parole: Volete agire secondo il mio sentimento? avrebbe detto; Gridate un evviva alla patria tedesca, un evviva all'imperatore di Germania!

NOTIZIE ESTERE

L'Agenzia Havas manda ai giornali parigini il seguente dispaccio da Versailles, 11:

« Si considera qui come inesatte le voci di trattative tra le potenze cattoliche, per un accordo da stabilirsi nell'eventualità d'un futuro Conclave.

Leggiamo nel *Bien Public*:

« Parlasi da qualche giorno, nelle sale dell'Assemblea, della formazione d'un nuovo gruppo parlamentare colla denominazione di *partito nazionale*.

« Noi abbiamo attesa la conferma di questa voce per farne menzione.

« È certo oggi che si inviarono delle lettere di convocazione accompagnate da un programma, e chiedenti delle firme.

« Il partito nazionale, secondo tale programma, accetterebbe la repubblica, ma all'infuori d'ogni spirito rivoluzionario, anche moderato.

« Noi crediamo che in questo tempo di preoccupazioni finanziarie, il partito nazionale, ad onta della sua etichetta lusinghiera, andrà a raggiungere il *gran centro* tra i progetti abortiti. »

Ecco quale sarebbe il programma del nuovo partito al quale allude il *Bien Public*, e di cui ci diede notizia anche il telegrafo:

« Art. 1. I sottoscritti, deputati all'Assemblea nazionale o pubblicisti, aderiscono allo stabilimento definitivo della repubblica fondata sui principii cristiani, sulla difesa energica e leale di tutti gli interessi conservatori e sul rispetto di tutte le vere libertà.

« Art. 2. Essi dichiarano che è urgente di stabilire fra noi una costituzione basata in questi principii; essi vogliono adoperare la loro azione di deputati o pubblicisti a propagare e far prevalere nell'opinione le idee veramente rinnovatrici e saggiamente repubblicane, che produrranno l'accettazione prossima di questa costituzione.

« Art. 3. Essi fanno appello a tutti coloro che, nella nazione e specialmente nel giornalismo, desiderano veder sorgere, all'infuori e al disopra dei partiti, un gran *partito nazionale*, il cui scopo dev'essere d'inaugurare delle istituzioni nuove, nella giusta decentralizzazione, di combattere l'influenza dissolvente dello spirito rivoluzionario, violento o moderato, e di premunire il nostro paese contro l'azione disastrosa del liberalismo rivoluzionario, del socialismo e del radicalismo.

Leggiamo nel *Pays*:

Tre giorni sono, noi precisiamo, il signor Thiers ha ricevuto la visita d'un alto diplomatico inglese, col quale esso ha delle relazioni dal 1840. Questo diplomatico giungeva da Londra.

Dopo i complimenti d'uso, il sig. Thiers fece la seguente domanda: Voi avete veduto l'imperatore? — Sì, mio caro presidente, alcuni giorni prima della mia partenza; Sua Maestà ha dei leggieri attacchi di gotta. — Lo so, lo so, rispose Thiers, ma questi attacchi scomparvero.

Poi il presidente proseguì: Vedete, è ancora il migliore dei pretendenti, Napoleone! Egli aspetta; non ha fretta. Osserva tutto ciò che avviene; nulla gli sfugge. Egli sa attendere; è il migliore, è il migliore.

L'*Univers*, dopo aver riprodotto tali parole, aggiunge maliziosamente che Thiers è il migliore degli agenti di Napoleone.

Trovasi in Parigi il signor Dansan, prefetto della Corsica.

La Commissione dei contratti ha udito il rapporto del signor Riant sui contratti fatti dalla Commissione degli studi e dei mezzi di difesa della delegazione di Tours.

Il generale Sherman fu presentato al signor Thiers ed ai ministri Cissey e Rémusat.

Nella sua ultima seduta, il Sinodo protestante, oltre le deliberazioni che abbiamo ieri accennato, ha deciso di inviare un indirizzo al gran rabbino per manifestargli « il dolore sentito dalla Chiesa riformata di Francia per le persecuzioni di cui gli israeliti furono vittime in Rumenia. »

Il presidente della repubblica ha ricevuto, in nome dei francesi residenti a Nuova-York, il seguente telegramma:

Nuova-York, 8 luglio 1872.

Guardia repubblicana in mezzo a noi; immenso successo; si è nella gioia; ovazione a Nuova-York, viva la Francia, viva la repubblica, viva Thiers il degno presidente della repubblica.

I francesi di Nuova-York.

Si telegrafa da Berlino, 11, all'*Indépendance Belge*:

« In seguito a parecchie conferenze tra i commissari, signor Delbrück e il ministro del Belgio, il trattato della ripresa per parte del governo belga della linea di ferrovia del granducato di Lussemburgo, situata sul territorio belga, sarà probabilmente firmata oggi. »

Il *Times* del 10 riceve i seguenti telegrammi;

« *Filadelfia*, 9. — La convenzione democratica si riunì a Baltimora quest'oggi. Orazio Greeley sarà nominato candidato democratico alla presidenza. Soltanto un ventesimo dei delegati gli è contrario.

« Il governo è stato informato da Madrid che il governo spagnuolo ha ordinata la liberazione del dottor Howard.

« *Nuova-York*, 9. — Notizie da Messico annunciano che le forze di Juarez hanno rioccupato Monterey.

Dai giornali di Trieste del 14 togliamo i seguenti telegrammi:

« *Praga*, 11. — Quest'oggi venne arrestato il segretario d'una Camera di sicurtà, presso il quale furono trovate delle armi e degli scritti che proverebbero delle relazioni di alto tradimento all'estero ed all'interno.

« *Pest*, 11. — Dicesi che il ministro di giustizia Bitto avrebbe rassegnata ieri la propria dimissione. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 11 *luglio*. — Si parla di formare un partito nazionale. Questa denominazione era possibile in Italia, dove si voleva costituire la nazione; in Germania, dove si procede verso l'unità; ma in Francia, oggi che un gruppo monarchico s'immagina di coprire la propria debolezza con un nome vasto, mi pare che il tentativo abbia poche probabilità di rinascita. Che cosa farà la Francia d'un partito di più? Essa ne ha già troppi, e quanto ai programmi, ogni settimana ne viene alla luce uno.

Non è forse strano di vedere il sig. Thiers battuto in breccia dai clericali e dai liberali, come lo era dopo il 1848 il principe Luigi Bonaparte? Se l'Assemblea sedesse a Parigi, avremmo un partito dell'Eliseo. Il sig. Thiers non ha l'immensa forza della tradizione napoleonica, ma non ha neppure il verme roditore di un'ambizione dinastica. Nel suo lungo discorso, che durò tre ore, si è fedelmente dipinto e ha pure dipinta la parte eletta della borghesia francese. Che peccato che alle brillanti vestigie delle sue qualità d'altra volta quella borghesia unisca ciò che noi chiamiamo la *routine*. Il borghese francese è simile a quei coloni dell'India, così avvezzi a veder le bestie feroci aggirarsi intorno alle loro abitazioni, e la bufèra scuoterle periodicamente, che non si commuovono più per i ruggiti, nè per i fulmini.

Il signor Thiers ha aderito ad un controprogetto del signor Gaslonde, che aggiungerebbe 60 centesimi sulle patenti, 40 centesimi sulle porte e finestre, 20 centesimi sull'imposta personale e mobiliare, esentandone le patenti che non superano 8 franchi, e nei comuni di 20,000 uomini e al dissotto, le patenti di 7.a e 8.a classe.

Il relatore della Commissione del bilancio, signor Deseilligny, è malcontento e dichiara che è materialmente impossibile d'improvvisare l'esame di controprogetti presentati senza che prima si abbia avuto campo di contrattare le cifre sulle quali sono fondate. Il signor Gaslonde replica che il suo emendamento non reca al suo controprogetto primitivo che una lieve modificazione relativa ai centesimi addizionali. L'imposta sulla cifra degli affari gli pare problematica nella base ed anche nei suoi effetti.

Il signor Bocher prende partito pel signor Deseilligny. L'orleanismo manifesta ogni giorno maggiormente la sua opposizione al signor Thiers.

Quindi il signor Thiers prende la parola e seguita a parlare sino alla fine della seduta. Il presidente della repubblica pare da principio aver qualche riguardo per le suscettività dell'Assemblea. Appena si odono i primi rumori: « Io non affermo, egli dice, d'aver ragione; non affermo che la mia opinione personale è quella del governo. »

Non seguiremo il signor Thiers nell'enumerazione delle ragioni per cui ha bisogno di 200 milioni. Il signor Thiers, ritorcendo contro gli avversari e generalizzando un'obbiezione che spesso gli hanno mossa, osserva che veruna imposta è immediatamente produttiva, perchè ogni imposta è un campo che convien seminare prima di mietere il raccolto. Il signor Thiers aveva sulle prime pensato ad un decimo sul sale ed a 15 centesimi sulle contribuzioni dirette, perchè i suoi amici lodavano queste combinazioni. Però accadde un fenomeno, ch'egli così descrive: « Quando un'imposta non è proposta, non se ne vedono che i vantaggi, e quando è proposta, naturalmente se ne vedono gli inconvenienti. » In presenza dell'opposizione generale dell'Assemblea, il signor Thiers cerca altri mezzi di liquidazione. Qui il signor Thiers ritorna ad essere sarcastico, ricordando che la maggioranza ha ammesso che, se l'industria delle manifatture resisteva così fortemente alle domande d'imposta, doveva però pagare. Ora egli si meraviglia che si possa preferire una imposta inquisitoria, come quella sulla cifra degli affari, ad un'imposta così semplice e così regolare come quella delle patenti. Il signor Thiers ironicamente loda l'abilità del signor Deseilligny nello sfuggire alle critiche degli avversari. « Non si deve che leggere il suo rapporto, egli dice, per vedere quanto è difficile a comprendere. » L'Assemblea si aspettava una confutazione del signor Deseilligny, ma il signor Thiers all'improvviso la trascinò in tutt'altra regione. Già precedentemente, nel bel mezzo della discussione finanziaria, venne fuori una professione di fede a riguardo dell'Italia.

Ora all'elogio all'Italia segue l'elogio alla Rivoluzione francese. Il primo è stato provocato dall'agitazione dei clericali, il secondo dagli intrighi dei legittimisti. Il signor Thiers assomiglia, in un patetico esordio, il repubblicano Bailly a Malesherbes ed a Luigi XVI e poi glorifica i risultati sociali della Rivoluzione, i suoi principii pratici nei due emisferi. In Thiers si trova l'istorico della Rivoluzione, il redattore del *National*. « Si disse di Montesquieu, egli esclamò, che i titoli del genere umano erano perduti e che egli li aveva trovati. La nazione francese con lui li ha ritrovati, e li ha appoggiati colla sua forza sì potente nel mondo... Il bene ci è dato a prezzo di terribili dolori. Quando si sono sopportati i dolori, non devesi respingere il bene che fa la nostra felicità. » Questo bene, sono l'eguaglianza davanti la legge, il Codice e il sistema delle imposte. Il signor Thiers critica le imposte dell'antico reggime ed esalta il modo di tassazione inaugurato dalla Rivoluzione francese. Grazie a questa transizione, egli arriva all'imposta sulle patenti, di cui espone i meriti, che egli oppone agli inconvenienti della tassa sul numero degli affari. « La cifra degli affari, che cos'è che vuol dir ciò? Impiegando dei milioni, si fa un affare che vi rovina talvolta, ed un uomo abile, che non impiegherà che 3 o 400,000 franchi, può far degli affari eccellenti. La cifra degli affari potrebbe chiamarsi la cifra delle rovine tre quarti delle volte. » Il signor Thiers prova inoltre che voler dedurre dalle cifre delle vendite la cifra dei benefici probabili, è darsi ad un calcolo empirico e tornare all'idea di Casimiro Périer, di tassar la rendita netta, idea che è stata respinta con un voto. Il sig. Thiers si compiace di parlar d'una cosa a proposito d'un'altra. Egli ama ferire i suoi nemici per incidente. I pretendenti lo annoiano e il suo vecchio scetticismo lo spinge a lasciar la regione dei numeri per lanciare un colpo di bastone sulla testa dei pescatori che vogliono prendere all'amo la repubblica francese.

Se egli avesse potuto prevederlo, il duca d'Aumale sarebbe restato a casa. Altra cosa sarebbe ricevere un cece che vi gettasse un fanciullo tenuto nelle vostre braccia o un cece che cadesse dall'alto, della torre di Notre-Dame. Dall'altezza nella quale si trova il sig. Thiers, il suo *bon mot* è una crudele ferita. Egli parve ridere dall'alto dello spettacolo di Napoleone III, di Enrico V e di Luigi Filippo II che disputansi lo stesso seggio dorato ed il suo scoppio di risa avrà grand'eco in Francia. I legittimisti e gli orleanisti diranno volentieri di questa frase del signor Thiers: « Non è questa una frase, è una sventura. » Come lo imperatore di Russia del libro del marchese Custine: « Non è un libro, è una catastrofe. » Ecco il testo un po' raddolcito del *Journal Officiel*: « In un paese in cui le rivoluzioni hanno lasciato più principi che non se ne possano mettere in trono. » Risate ed applausi a sinistra, richiami furibondi a destra. Il duca de la Rochefoucauld-Bisaccia grida che questo è di pessimo gusto, il sig. Princeteau che non vi ha che un principe, il marchese de Rochejaquelin. « I principi voi li avete rovesciati, per porvi al loro posto. » Il visconte d'Aboville: « Con un principio, non vi avrebbero troppi principi. » Il sig. Thiers aspetta che la tempesta sia calmata con visibile soddisfazione, e con tuono metà compassione e metà scherzoso, risponde agli interruttori: « Io rispetto tutto ciò che è rispettabile. » Il marchese de la Rochejacquelin: « Non pare » e il sig. Thiers interrompendo: « Io rispetto sovratutto la sventura. » Si sente che se Enrico V, Luigi Filippo II e Napoleone III fossero senza risorse, Thiers proporrebbe di accordar loro una modesta pensione di ritiro. Non contento d'un'apostrofe sì poco rispettosa, il signor Thiers proclama che la Costituente aveva le più nobili intenzioni e le più nobili idee: « l'imposta sulla cifra degli affari e delle vendite è agli occhi suoi demoralizzatrice. »

La destra, offesa, mormora continuamente, ed il sig. Thiers dice: « Se io mi sforzo di dimostrarvi tutto ciò che vi ha di vizioso in quest'imposta, gli è perchè sarei dolentissimo, per l'onore del mio paese, che, allorquando dopo tre quarti di secolo, nobili legislatori, come quelli della Costituente hanno rinunciato all'imposta arbitraria, voi ci vogliate far ritorno, e spargiate questa macchia sulla legislazione finanziaria della Francia di voler ritornare a quell'imposta arbitraria che la rivoluzione ha con tanta cura abolita. »

I legittimisti che vanno in furia alla sola parola di rivoluzione, interrompono l'oratore quasi ad ogni frase, ed il sig. Thiers conchiude in questi termini: « Permettetemi di dire che, quando mi avete imposto un peso gravissimo, l'ho accettato, e che, poi, quando è necessario di sacrificarvi tutte le mie convinzioni, lo faccio senza neanche lasciarvi scorgere il sacrifizio che ciò mi costa, giacchè potrei dirvi che non posso governare un paese (eufemismo per indicare l'Assemblea), dal quale non vedessi accolte le mie convinzioni.... Se vi è una questione politica, mettetela sul tappeto e la discuteremo.... »

Nessuno rispondendo a questa intimazione, il signor Thiers termina dicendo che vuol risparmiar all'Assemblea « una impopolarità desolante. » L'impopolarità; ecco il punto in cui il basto scortica l'Assemblea.

Il seguito della dimissione è stato rinviato all'indomani.

L'imminenza dell'imprestito non ha commosso il mercato, quanto si poteva temere. La Francia direbbe volentieri come il Fantasio di Alfredo di Musset: « Se non avessi denaro, non avrei debiti! » Non s'impresta che ai ricchi, e la Francia è ancora ricchissima. Le dichiarazioni del sig. Thiers, davanti alla Commissione del bilancio del 1873, incaricata di esaminare il progetto d'imprestito di tre miliardi, furono accolte con gran favore.

Se qualche membro della Commissione stessa fece delle contro-proposte, queste furono tutte respinte. Il solo timore seriamente manifestato fu quello che la diminuzione momentanea della circolazione metallica e fiduciaria non rinnovi la crisi monetaria: ma la crisi precedente fu prodotta meno da mancanza di denaro che dal panico, per cui il denaro s'era nascosto. È dubbio che gli speculatori, se lo tentano, riescano nuovamente a spaventare il pubblico.

Due voti del Consiglio municipale di Parigi aspettano la mozione legislativa, uno relativo al pagamento per rate annuali d'una somma di diciotto milioni, destinati agli stabilimenti scolastici; l'altro a 2 milioni 835 mila franchi destinati alla costruzione d'uno stabilimento per le pompe funebri.

Il *Journal de Paris* denunzia come sovversivi questi progetti del Consiglio municipale. Il Consiglio non essendo favorevole all'educazione clericale, distribuirà quei milioni ai laici, e l'insegnamento clericale sarebbe ucciso. Questa confessione prova che gli Ignorantelli, mentre chiedono la libertà, non vivono che di protezione.

Quanto alle pompe funebri è ancor peggio. Sui proventi delle medesime, il 30 0/0 va alle chiese, e del 70 0/0 che va al municipio, una parte ragguardevole è data ai curati ed al basso clero. Il Consiglio municipale vorrebbe liberare i parigini da questo tributo. Vorrei mi si spiegasse per qual ragione un israelita, un maomettano non possano farsi seppellire senza pagare il clero cattolico. Ma la Chiesa è una potenza, un pretendente ha bisogno di alleati, ed ecco per qual ragione l'organo degli Orleans appoggia gli interessi di sacristia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 luglio contiene:

1. R. decreto 23 maggio, che approva il regolamento per la Borsa di commercio di Messina, annesso al decreto stesso.

2. R. decreto 2 luglio, del seguente tenore:

« *Articolo unico*. La riduzione di lire 1 50 per ogni quintale metrico sul prezzo del sale, in luogo della provvigione fissa stabilita dall'art. 4 della legge 21 aprile 1862, n. 563, è accordata ai rivenditori dei generi di privativa a cominciare dal 1° settembre prossimo venturo. »

3. R. decreto 27 maggio, che autorizza la Società delle terre gialle e bolari del monte Amiata, sedente in Siena.

4. Nomine nel personale del ministero delle finanze.

5. Il seguente avviso, in data 11 luglio, della Direzione generale dei telegrafi:

« Il dì 10 luglio corrente è stato attivato il servizio del governo e dei privati negli uffici telegrafici delle qui appresso stazioni ferroviarie:

« Borghetto (provincia di Roma);
« Compiobbi (provincia di Firenze);
« Spello (provincia di Perugia). »

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale, nella seduta di ieri sera, nel non approvare il progetto Cipolla, mostrò che non tutto quello che ha la speciosa apparenza di utilità è sempre vantaggioso. Il consigliere Angelini, con molta destrezza, portò la questione a tempo indeterminato, proponendo il seguente *ordine del giorno*, che fu unanimemente accettato ed approvato:

---

anche l'impossibile, a dare la scalata alla luna, a rapire i fulmini del sommo Giove, per rappresentare l'opera nuova del Verdi. Il Ricordi risponde: Non ne credo un acca. Non avete mai dato la scalata neanche al Monte Mario, e il passato ci rende diffidenti per l'avvenire. Troppe cose mancano all'Apollo per mettere in iscena l'*Aida* in modo da assicurarne il successo, e non abbiamo alcuna fiducia che vogliate e possiate riempire tante lacune. L'impresario del teatro Apollo non è il sindaco Venturi, non è la Deputazione teatrale, ma è il signor Jacovacci. E dal sig. Jacovacci non ci aspettiamo i prodigi ch'egli va promettendo.

Questo è il concetto che predomina nella lettera del sig. Ricordi. Sarà un concetto erroneo, sarà un giudizio poco benevolo, saranno timori esagerati. Ma, *viceversa poi*, la lettera ha non una, ma mille ragioni, quando dice: Se l'impresario dell'Apollo voleva davvero e seriamente mettere in scena l'*Aida*, perchè non è venuto a Milano quando l'opera si rappresentava alla Scala? Perchè non s'è inteso allora col maestro e coi proprietari intorno alla scelta degli artisti e su tutte le riforme ch'erano necessarie per rappresentare quello spartito?

Il signor Jacovacci risponderà che ha scritto lettere e ha date *carte bianche*. Ma dice il proverbio: *Chi vuole vada e chi non vuole mandi*. Jacovacci doveva andare come sono andati tanti altri, com'è andato perfino il Musella. Ed il suo torto è appunto quello d'essere rimasto a Roma.

Che cosa significa il dar *carta bianca* ad un editore? Nulla, perchè, in fin dei conti, chi deve stringere i contratti e pigliarsi tutte le brighe necessarie per conchiuderli è l'impresario.

Questo è certo, e nessuno potrà negare che, quando l'*Aida* fu rappresentata a Milano, quasi tutta la compagnia della Scala era *disponibile* per l'anno venturo. Molti altri artisti potranno eseguire quell'opera, ma è forse tanto strano che il maestro e il proprietario desiderino di vederla riprodotta, almeno per la prima volta nelle principali città d'Italia, da quei cantanti che l'hanno provata e studiata sotto la direzione dell'autore e ne conoscono le intenzioni? Io voglio ammettere ciò che dice un giornale di Roma che, per esempio, il Verdi ed il Ricordi non vogliano dar l'*Aida* senza le signore Stolz e Waldman. Ma le signore Stolz e Waldman non erano prive d'impegno pel carnovale 1872-73? Perchè il signor Jacovacci se le ha lasciate sfuggire? Si noti che, avendo poi dovuto recentemente aggiungere alla compagnia la signora Sass, spende probabilmente assai più che se qualche mese fa, quando ne era in tempo, avesse fissate per l'Apollo le due cantanti che ho nominate più sopra.

E quanto ai cori e all'orchestra ed a tutto il rimanente, perchè l'impresario non provvide tosto a fare gli aumenti ed introdurre i miglioramenti che sono richiesti non solamente dall'*Aida*, ma da qualunque opera si voglia rappresentare decentemente sulle scene dell'Apollo. Per questa parte, quasi tutti i teatri d'Italia hanno progredito; soltanto quello di Roma è rimasto immobile. Questa riforma del teatro io l'ho predicata fin da quando venni a Roma. Dissi allora che, mutate le condizioni della città, era necessario persuadersi che, anche rispetto alle cose teatrali, altro era la capitale dello Stato pontificio ed altro la capitale del regno d'Italia. Il signor Jacovacci è un impresario onesto, ma non è un impresario ardito. Avvezzo ai facili e sicuri guadagni, quando aveva il monopolio de' principali teatri di questa città, è rimasto sbalordito dai mutamenti testè avvenuti. Ancora l'anno scorso, sapendo che il suo contratto col Municipio non durava più a lungo, che cosa avrebbe dovuto fare il signor Jacovacci, se fosse stato veramente un impresario avveduto? Avrebbe dovuto presentarsi alla Deputazione teatrale, al Municipio, e dir loro: « Nel vostro e nel mio interesse è urgente che le condizioni del teatro Apollo rispondano a quelle della città, altrimenti voi sarete fatti segno alle diatribe dei giornali ed al malcontento del pubblico, ed io ci rimetterò un tanto. Rinnoviamo fin d'ora il contratto per un determinato numero d'anni, ma su basi affatto diverse. All'Apollo sono indispensabili settanta coristi, è indispensabile una riforma dell'orchestra, sono indispensabili la scuola corale e la scuola di ballo. Voi dovete fare, per le maggiori scene della capitale, ciò che i municipi di Napoli e di Milano fanno per i loro teatri. Io intendo che il teatro Apollo diventi, non più tardi del 1873, il primo teatro d'Italia. Discutiamo i patti, determiniamo la somma che è necessaria per questa grande riforma invocata da tutti coloro a cui sta a cuore il decoro della nostra città. »

Se il signor Jacovacci avesse tenuto questo linguaggio, non gli sarebbe mancato l'appoggio del pubblico e della stampa. E la responsabilità di un rifiuto sarebbe caduta tutta sul Municipio.

Per me la questione dell'*Aida* diventa secondaria. Il signor Ricordi avrebbe potuto mostrarsi più arrendevole, meglio disposto alla conciliazione, ma ciò non toglie che le sue osservazioni sulle condizioni presenti del principale teatro di Roma siano giustissime. Una pronta e radicale riforma è necessaria non per l'*Aida*, ma per qualunque spettacolo. Non dobbiamo dimenticare che la *Dinorah*, applaudita in tutti i teatri della Penisola, qui non piacque perchè male eseguita; che l'*Ebrea* si è retta, barcollando; che il *Ruy Blas*, dopo aver percorso trionfalmente i principali teatri d'Italia, venne a Roma a far un solenne capitombolo per la pessima esecuzione. L'irritazione d'una gran parte del pubblico romano contro il Ricordi, più che dalle cose da lui dette, ebbe origine dalla forma alquanto aspra con cui furono esposte.

Nè io mi faccio difensore di quest'asprezza. Avrei desiderato che il Ricordi fosse entrato in trattative, salvo a romperle definitivamente quando esse avessero posta in chiaro l'impossibilità di ottener le guarentigie che egli ed il maestro desideravano. In questo modo le sue parole avrebbero avuta una solenne conferma dai fatti. Ma non si venga a dire che le condizioni presenti del teatro Apollo sono tali da poter mettere in scena l'*Aida*. Questo non è, e siamo lontani dall'aver un teatro di prim'ordine. Ai nostri tempi non bastano più tre o quattro artisti di vaglia; è necessario che tutto corrisponda all'importanza del teatro.

Mi rimarrebbe a parlare dell'Accademia filarmonica, ma di questa terrò discorso nella prossima Rassegna.

F. D'ARCAIS.

« Il Consiglio, encomiando sotto il rapporto artistico il progetto Cipolla, non trova nelle condizioni attuali l'opportunità di discuterlo. »

—

Ieri sera, mentre si assisteva al concerto musicale in piazza Navona, non possiamo dire molto tranquillamente perchè alcuni monelli continuano ancora da 5 giorni ad attaccarsi più o meno violentemente fra loro, uno scoppiò di una bomba gettò l'allarme nella popolazione, parte della quale, temendo che avvenisse di peggio, si ritirava in ordine, lasciando quasi deserta la piazza.

Si disse che fosse una bomba di carta, e fu reputato uno scherzo: in tutti i modi, avuti degli indizi che gli autori del brutto scherzo fossero due giovanotti, furono arrestati. Costoro sono un tal Achille Defalchi, di anni 19, da Civitavecchia, marinaio a bordo del barcone *S. Luigi*, e tale Ruggero Secco, d'anni 24, pure da Civitavecchia, marinaio a bordo del barcone *Leopoldo II*.

Il titolo delle due barche è sospetto, e speriamo di conoscere lo scopo e lo spirito col quale questi due prodi marinai hanno voluto o nuocere o spaventare dei pacifici cittadini.

Intanto ci è noto che un frammento della bomba, che era tutt'altro che di carta, andò a colpire, nel suo scoppiare, un giovane di vent'anni, per nome Aristide Simonetti, che restò non gravemente ferito all'inguine.

—

Questa mane, alle ore 6 1/2 circa, mentre Pietro Gabrieli, facchino, addetto alla stamperia Cuggiani in Piazza Sforza Cesarini usciva dalla medesima portando un fascio di 2800 esemplari del giornale clericale *La Frusta* con la data d'oggi, venne affrontato allo svolto della Chiesa Nuova da quattro giovinotti che strappatigli i giornali, montarono sur una carrozzella cercando di dileguarsi alla vista altrui. Ma accorse le guardie di P. S. essi gettarono le copie del giornale dal legno, e due di essi fuggirono, gli altri due seguivano a correre colla vettura fino a che furono arrestati e riconosciuti uno per il figlio dell'avv. Petroni di Roma, l'altro per un tale Giovanni Spada, possidente di Terni. Essi dichiararono di essersi impadroniti di que' giornali per gettarli nel Tevere.

Mentre noi deploriamo questi atti di violenza siamo disgraziatamente costretti a deplorare egualmente il linguaggio inqualificabile di quel giornale che non condurrà certo i due partiti alla conciliazione.

—

Un manifesto del R. Provveditore agli studi, cav. Domenico Carbone, avvisa che gli esami di licenza ginnasiale e quelli di promozione nel R. Ginnasio e Liceo Ennio Quirino Visconti, per la sessione estiva dell'anno 1871 e 1872, avranno principio il giorno 20 del corrente mese di luglio. Gli esami di promozione e di licenza nelle Regie Scuole tecniche, nelle conferenze magistrali e in tutti gli istituti pubblici secondari, comincieranno il 26 dello stesso mese.

Le prove in iscritto per la licenza dal Ginnasio, si faranno nell'ordine seguente:

Sabato, 20 luglio, alle ore 7 antimeridiane. Versione dall'italiano in latino. — Lunedì, 22, id. id. Versione dal latino in italiano. — Lunedì, id. alle 2 pom. Versione di proposizioni e di sentenze dal greco in italiano e dall'italiano in greco. — Martedì, 23, id. id. Composizione italiana. — Id. id. Tema di prosodia o metrica; esercizio di versificazione italiana. — Mercoledì, 24, ore 7 ant. Matematica. — Id., ore 2 pom. Storia.

Le prove in iscritto per la licenza dalla scuola tecnica si faranno nell'ordine seguente:

Venerdì, 26 luglio, alle ore 7 ant. Composizione italiana. — Id. id., ore 2 pom. Lingua francese. — Sabato, 27, ore 7 ant. Contabilità. — Id., ore 2 pom. Disegno d'ornato. — Lunedì, 29, ore 7 ant. Matematica. — Id., ore 2 pom. Disegno d'architettura. — Martedì, 30, ore 7 ant. Scienze fisiche e naturali. — Id., ore 2 p. Diritti e doveri civili.

Gli esami a voci si faranno nei giorni successivi e nell'ordine, che sarà stabilito dai presidi e direttori degli istituti.

Per essere inscritti agli esami di licenza ginnasiale e tecnica gli alunni, che non appartengono all'Istituto Ennio Quirino Visconti, o a quello di Santa Francesca Romana avranno a presentare ai sopradetti direttori:

1. La domanda in carta da bollo da centesimi 50, la quale, oltre il pronome e nome dell'alunno, indichi pure il nome e il domicilio del padre, il nome e pronome dell'ospite, quando l'alunno non conviva colla propria famiglia;

2° L'attestato di nascita debitamente autenticato;

3° La quitanza del pagamento della tassa prescritta.

Per l'esame di promozione, se l'alunno proviene da altro istituto governativo o pareggiato, basterà che la dimanda sia corredata della Carta d'ammissione, sottoscritta in conformità dell'art. 68 del regolamento 4° novembre 1865.

Roma, 9 luglio 1872.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il 13 *luglio* 1872
(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761,6

Termometro centigrado

Massimo = 31,0 — Minimo = 18,6

Umidità media del giorno

Relativa = 61 — Assoluta = 15,21

Vento dominante. Sud-Ovest debolissimo.

Stato del cielo. Annebbiato al mattino, bello con qualche cumulo nel giorno, chiarissimo alla sera.

ELEZIONI DI ROMA

All'on. Giacomo Dina, direttore dell'Opinione.

Amico carissimo,

Permettete che io vi raccomandi le poche parole da me rivolte ai soci del Circolo Cavour nell'assemblea di ieri, 12 corrente, connesse con quelle annunciate nella discussione, le quali trovano il loro riscontro nelle risoluzioni prese dall'adunanza in questa occasione.

Ho scritto ciò colla intenzione che serva di pubblico verbale della seduta, per valer di norma agli altri circoli, coi quali abbiamo preso impegno di agire di accordo.

Spero quindi che le presidenze di essi vorranno continuare questo indispensabile sistema.

Gradite, ecc.

Vostro affezionatissimo
G. Lovatelli.

Signori,

Il motivo della nostra riunione di questa sera è certamente grave e solenne.

Per la prima volta i clericali scendono numerosi nel terreno delle lotte elettorali, tentando di rapirci la vittoria nelle elezioni amministrative che avranno luogo nel giorno 4 di agosto.

Il programma di questi nostri avversari è noto e chiarissimo.

Esso stabilisce che i candidati del partito loro debbano salire al maneggio degli affari del Municipio romano, protestandosi ribelli alle leggi che reggono la nazione italiana, dichiarandosi nemici pertinaci ed implacabili del progresso, della libertà e della patria nostra.

Lo scopo primo e principalissimo che si propongono di ottenere è quello di rimettere le scuole municipali di Roma in mano dei gesuiti, ossia di rapirci la più preziosa delle conquiste del mondo moderno, quella cioè del libero insegnamento e della libertà di coscienza.

Essi dunque ci obbligano a cambiare le elezioni amministrative in elezioni essenzialmente politiche.

Con questo partito noi non ci siamo ancora contati.

D'altronde la generosità colla quale il governo italiano ha trattato il governo vinto, non ci permette di ignorare, che il governo dei preti per intero e compatto e numerosissimo, sta nascosto vivo e verde, sotto l'edificio delle nostre libertà che esso spera di far saltare in aria.

Sarebbe dunque, per questa volta tanto, una imprudenza inqualificabile il calcolare le forze del nostro partito con un conto preventivo di qualsiasi natura, sebbene accuratissimo.

Perchè il solo pratico e certo risultato numerico sarà quello che verrà in luce nelle prossime elezioni per servire di norma certa alle venture soltanto.

Innanzi dunque ad un nemico ignoto per numero, notissimo per le sue funeste intenzioni se noi non fossimo conciliativi saremmo colpevoli.

Noi dobbiamo unirci a tutte indistintamente le frazioni del partito liberale, anche le più spinte, senza fare questione esclusiva di nomi.

Chiunque ottenesse la maggioranza in un Comitato che riunisse tutte le fibbre del partito liberale deve avere il nostro appoggio.

Purchè neppure uno solo venga eletto fra quelli portati sulle liste dei clericali promettiamo, per necessità di concordia, per disciplina di partito, per amore di patria, che voteremo per intiero la lista che ci presenterà il gran Comitato elettorale.

Per riescire in così lodevole compito il vostro Consiglio ha intrapreso delle trattative cogli altri circoli, e con essi ha contratto degli impegni che spera vorrete onorare colla vostra approvazione.

Tali accordi sono i seguenti:

1. Ogni circolo nominerà quindici persone a far parte del Comitato che deve formare un'unica scheda.

2. Questi rappresentanti potranno essere nominati o tutti fra i soci oppure fino alla metà del numero fra persone estranee ai circoli: a fine di fare entrare nel Comitato ogni sorta di elettori, come a modo d'esempio, i rappresentanti della Camera di commercio, i presidenti delle Società operaie, i rappresentanti della stampa liberale, e così di seguito specialmente negozianti e bottegai.

3. I Circoli e nuclei che sono rappresentati nel Comitato si obbligano a dare il mandato più ampio ed assoluto ai loro mandatari nel formare la lista unica. Se per norma ed indicazione vorranno votare una scheda che serva di pura guida ai medesimi, potranno farlo.

4. Il Comitato, quando dichiarerà di essersi costituito, non potrà dar luogo ad intromissione di veruno estraneo.

5. Pubblicherà la sua lista a stampa a brevissima distanza dal giorno delle elezioni.

6. Tutti quelli che fanno parte delle associazioni rappresentate nel Comitato si calcolar obbligati a votare la lista che proporrà il Comitato.

Al fine poi che i personaggi più distinti, recentemente stabiliti in Roma, e gli impiegati di tutti i dicasteri siano rappresentati, si è richiesto il Circolo Nazionale (perchè raccoglie tal genere di persone) di voler mandare i suoi quindici rappresentanti nel Comitato.

È ancora desiderio nostro che tutte quelle rappresentanze o Circoli non politici, che non sono ancora, per la celerità degli accordi presi, entrati a far parte dell'associazione, debbano in una successiva deliberazione delle Presidenze dei Circoli uniti entrare a far parte del Gran Comitato.

Finalmente il Circolo Cavour, come patrocinatore della conciliazione del partito liberale, per mostrare al paese che non vuole usare nessuna pressione come Circolo sopra gli elettori che non fanno parte di nessuna di tali associazioni, rinuncia a dare qualunque scheda regolatrice ai suoi quindici rappresentanti, i quali onora del mandato che nasce dalla stima ed esonera di ogni raccomandazione.

Fra i mandatari estranei al Circolo Cavour, esso prenderà i rappresentanti di quel nucleo benemerito della patria il quale raccoglie gli antichi capi di partito che hanno fatto parte dei vari Comitati Romani al tempo del passato governo.

Quanto all'intervento del Circolo Romano in questo nostro gran Comitato elettorale, gli accordi non sono ancora vicini a stringersi; d'altra parte i legami che esso ha presi con tutto il partito popolare che ne divide le opinioni sembra che non gli permettano per il momento di impegnarsi in una disciplina universale di partito, difficile ad ottenersi in pratica. La associazione dei Circoli uniti, senza spingere la insistenza al di là dei limiti che segna l'amore della concordia, ha dichiarato al Circolo Romano che lascia ad esso sempre aperta la porta per poter fare entrare i suoi rappresentanti nel Comitato, accettando di votare la lista che esso presenterà.

Ecco ora i nomi dei membri del Circolo Cavour, scelti a far parte del Comitato:

Lovatelli conte Giacomo — Ferri dottor Baldassarre — Maggiorani Vincenzo — Venanzi Giovanni — Torre comm. Federico — Bompiani avv. Adriano — Pallavicini principe Francesco — Cartoni Melchiorre — Pocaterra Giuseppe — Galmanelli Augusto — Carlucci dottor Clito — Coltellacci ing. Pompeo — Leoni cav. Quirino — Ruspoli dei principi Augusto — Santangeli cav. Annibale.

—

LE ISPEZIONI SCOLASTICHE

Roma, 11 *luglio* 1872.

Egregio sig. Direttore,

Nel N. 190 dell'*Opinione* lessi una lunga lettera, scritta da persona che si dice *un professore*, per far delle censure al sistema d'ispezione scolastica, ora seguito dal ministero. Ma che cosa propriamente si voglia censurare non è chiaro; nè veramente si può dire con precisione. Quando il ministero affida la visita delle scuole secondarie a professori, come il Fergola, il Cremona, il De Luca, il Ruffini, il Tua, il Govi, il Beltrami, il Turazza, il Bossetti, il Pigorini, il Mariannini, il Blaserna, il Silvestri nella parte scientifica, e nella letteraria a professori come il Gandino, il Settembrini, il Tamagni, il Bonatelli, il Coppino, il Galasso, il D'Ancona, il Ferri, il Fiorentino, l'Acri, uomini tutti chiari nel superiore insegnamento, e parecchi anche per opere messe a stampa e lodate, si comprende di leggieri quanto sia difficile informare l'autorità dei loro giudizi. Forse lo scrittore di quella lettera è uno degli insegnanti giudicati con severità nella ispezione, e trovo naturale la querela. Ma io che so come vanno le cose, non posso lasciarla correre inosservata, sul giornale diretto con non minor temperanza che maestria da V. S. e per vantaggio del pubblico insegnamento e per rettificare uno dei tanti giudizi o torti, o arrischiati che vanno attorno su questa parte della pubblica amministrazione, ho stimato indirizzare a Lei queste poche parole, sicuro che Ella vorrà farmi la cortesia di pubblicarle.

Gliene anticipo le debite grazie, e mi dico

Devotissimo
N. N.

Roma, 13 luglio 1872.

CENNO NECROLOGICO

Arturo Donati, revisore al Senato, dopo breve e dolorosa malattia mancò ai vivi nella notte dell'11 corrente e il giorno dopo era accompagnato all'ultima dimora da quasi tutti gli ufficiali del Senato, che onoravano in lui una bell'anima, un colto ingegno ed un egregio cittadino. Era il Donati poco meno che trentenne e si era già acquistato buon nome nella letteratura, coltivando in special modo la poesia, della quale diede più d'un luminoso saggio.

I colleghi suoi, dolentissimi del perduto amico, gli mandano questo estremo vale, perchè sia segno della mesta e cara memoria che ne serberanno là dove gli affetti durano eterni.

Briano.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Malversazioni. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 12:

È ancor pendente il giudizio sui disordini verificatisi alla cancelleria della Corte di cassazione e sulla sottrazione dei depositi alle parti litiganti, che oggi, con nostro malincuore, dobbiamo registrare la notizia che corre di altre concussioni praticatesi sotto diversa forma alla cancelleria del Tribunale civile e correzionale di questa città.

Già da qualche tempo correvano voci, ripetute con insistenza da molte parti, sugli esorbitanti diritti di segreteria che venivano illegalmente pretesi al nostro Tribunale; ma a simili dicerie non si dava gran peso perchè, in generale, provengono dai lamenti di chi trovasi nella condizione infelicissima di dover ricorrere ai tribunali con leggi fiscali, fatte tutte a profitto dell'erario ed a danno del contribuente.

Ora però sembra che quelle dicerie abbiano presa forma di realtà, poichè il cancelliere-capo credette di farne parola alla giustizia inquirente, per dar così luogo ad una regolare procedura criminale.

Le indagini praticate pare abbiano stabilito che da qualche impiegato si riscuotevano diritti superiori a quelli portati dalle tariffe giudiziarie, e quel ch'è più, un simil giuoco durasse da lungo tempo.

A fronte di tali risultanze e di abusi a danno intiero del pubblico, che trova già gravoso il pagamento delle tasse quali sono ordinate dalle leggi, senza che gl'impiegati ne percepiscano altre per loro conto, il procuratore generale ed il procuratore del Re ordinarono immediatamente l'istruzione del processo, la quale sarà lunghissima, a causa delle molteplici e necessarie indagini.

Intanto fu spiccato mandato di cattura contro tre impiegati della cancelleria, di cui uno, certo B..., è già in arresto, gli altri due si sottrassero finora alle ricerche della giustizia.

Onorevole invito. — Sappiamo che il distinto giovane sig. Aristide Bernabò Silorata, direttore dello stabilimento penale di Cagliari, figlio del comm. Pietro, aveva, fin dai primi di giugno scorso, ricevuto un invito ufficiale dal sig. Edwin Pears, segretario del Congresso, in Londra, per la prevenzione e repressione dei reati, e per la riforma delle carceri; ma per motivi di famiglia non potè recarsi in Inghilterra.

Il nome del sig. Aristide fu proposto al Comitato inglese dal Comitato italiano composto del direttore generale comm. Cardon, e degli ispettori centrali, signori cav. Minghelli Vaini e cav. Beltrami Scalia.

Ancora per l'Agnoletti! — Leggiamo nei giornali di Milano del 12:

Ieri sera, in un'osteria suburbana, nelle adiacenze del Bagno nazionale, vennero a contesa alcuni giovani, fra cui due di recente laureati in medicina. Causa della discussione era il giudizio dei periti nel processo Agnoletti. Uno della comitiva s'era permesso alcune frasi offensive all'indirizzo dell'illustre professore Verga, accennando ad alcune teorie da questi espresse nella sua perizia. Uno dei due laureati in medicina rispose vivacemente; da qui uno scambio di ingiurie, e dalle ingiurie si passò alle vie di fatto. Nella mischia, che cessò poco dopo per interposizione di altre persone, rimase ferito di un colpo di coltello di tavola alla guancia certo Radaelli Vittore, commesso di studio, e riportò una larga ferita per colpo di bottiglia alla testa certo Pelli Ettore, laureato in medicina.

La cosa fu denunciata all'autorità giudiziaria.

Dispaccio partic. dell'OPINIONE.

Sarzana, 14 luglio. — Gli elettori amministrativi hanno vinto a grande maggioranza il partito clericale. Il terreno è stato conteso accanitamente.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 13. — L'Assemblea approvò la prima parte della proposta di Gaslonde, che aumenta l'imposta sulle patenti di 60 centesimi per franco. Respinse con 336 voti contro 309 la seconda parte della proposta che aumentava l'imposta sulle porte e finestre e la personale mobiliare.

Praga, 13. — Si fecero parecchi arresti e perquisizioni domiciliari, essendosi scoperta una cospirazione contro il governatore Koller.

Alessandria, 13. — Ieri avvenne una rissa tra il console generale americano, colonnello Butler e il suo segretario sig. Wadley da una parte e gli ufficiali confederati al servizio del Kedive generali Loving, Reynolds e il maggiore Campbell. Furono scambiati alcuni colpi di pistola. Il maggiore Campbell rimase ferito. Il console americano sostiene che si tratta di un tentativo premeditato per assassinarlo.

Aden, 13. — È passato oggi il piroscafo italiano *Arabia*, proveniente da Bombay e diretto per Genova.

Annover, 14. — Sono arrivati 400 austriaci per prendere parte al tiro nazionale e furono ricevuti festosamente.

Atene, 13. — La dimissione del ministro di giustizia fu accettata.

I ministri di Francia e d'Italia domandarono la pronta ricompera delle miniere del Laurion per 16 milioni di franchi.

Atene, 14. — Il contratto per la ricompera delle miniere del Laurion per 16 milioni fu conchiuso.

In seguito al rifiuto di Comunduros di prestare al governo in questo affare il concorso del suo partito, i ministri della marina e del culto hanno dato le loro dimissioni.

—

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 13	Vienna 13	Berlino 13
Rend. franc. 3 %	51 55	— —	—
» » 5 %	85 02	— —	— —
» italiana 5 %	66 80	— —	64 1/2
» austriaca . .	— —	71 30	— —
Consolid. inglese .	92 5/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Venete	478 —	208 50	122 7/8
Obbligazioni dette	253 —	— —	— —
Ferr. romane Azioni	122 —	— —	— —
Obbligazioni . . .	178 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	201 25	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	208 25	— —	— —
Ferr. austriache . .	— —	335 50	203 3/4
Cambio sull'Italia .	8 1/4	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —	— —
Azioni	678 —	— —	— —
Londra a vista . .	25 33	— —	— —
Aggio dell'oro p. ‰	1 3/4	— —	— —
Mobiliare	— —	329 10	198 5/8
Banca Austriaca .	— —	817 —	— —
Banca Franco Ital.	— —	— —	— —

	Londra, 13
Consolidato inglese . . .	92 3/4
Rendita italiana	66 —

RIVISTA FINANZIARIA

Se si fa astrazione dei due ultimi giorni nei quali si è verificato rispetto alla rendita un po' di sostenutezza, la settimana scorsa non fu guari diversa o migliore delle altre, che la precedettero, nè la sostenutezza ci pare finora abbastanza seria per crederla il principio di un rivolgimento deciso e duraturo. Certamente che l'avvicinarci ogni ora più al momento in cui il gran prestito francese deve essere emesso; l'avere la speculazione già in pronto i mezzi destinati a farvi fronte; e finalmente la circostanza assai valutabile che forse siamo giunti a quel punto in cui si può ritenere che gran parte del male a qual riguardo sia già stato scontato, sono tutte cose le quali possono avere influito ad arrestare il ribasso, e a predisporre la speculazione a migliori intendimenti; ma non bisogna scordarsi che i sagrifici incontrati hanno lasciato dietro di sè un gran vuoto, cui non è dato ancora misurare la portata; non bisogna scordarsi che il lavoro di preparazione in vista di una eventualità siffatta ha già portata tale un'alterazione nel modo di essere, e nelle facoltà intime ed intrinseche dei mercati, da non credersi che tutto ad un tratto possano essi rimettersi sulle loro basi normali. Ne è una prova quell'abbandono dalla . . . zione rispetto ai valori preesistenti, . . . vero cui i valori stessi furono fatti segno . . . tempo.

Gli italiani non meno de' francesi, degli inglesi, de' tedeschi, de' belgi, di tutti insomma, si sono fitti in capo che il prestito francese debba essere una grande California da sfruttare, eppperò tutte le sollecitudini loro conversero a questo scopo.

Auguriamoci che l'esperimento si compia al più presto, e che i capitali italiani viaggianti ora in cerca del Vello d'oro, siano così fortunati da trovarlo realmente, e rientrino in paese accresciuti in potenza, e vogliosi di fissarsi ne' valori patrii, come ora lo sono per gli stranieri. Infrattanto a quell'utile incerto, problematico ci tocca di contrapporre il danno certo che sopportano da più mesi i mercati nostri, i quali però, bisogna pur ripeterlo a loro lode, raddoppiarono di energia per far argine alla contraria corrente.

Noi lo dicemmo già e ci giova qui il ripeterlo: ciò che sostenne e sostiene la rendita specialmente; ciò che la salva da un ribasso maggiore di quello a cui va soggetta, fu sempre ed è il contante, quel contante pacifico che rifugge dall'azzardo; quel contante pacifico che veglia, che spia le occasioni favorevoli per raccogliere sul mercato quella rendita che la speculazione arrischiata rigetta sconsigliatamente per correr dietro alla larva di più ingenti guadagni. È a questo capitale modesto, ma perseverante che andiamo debitori principalmente se il Consolidato nostro, bersagliato dai continui ribassi delle Borse di Parigi, di Londra, di Berlino, non ha perduto che 35 centesimi circa ne' peggiori giorni della settimana. Quotato il primo giorno a 72 20 lo si vide scendere a 71 85 in quasi tutte le Borse; a Napoli però scese fino a 71 65 per liquidazione di metà mese. Venerdì riprese il corso di prima, e lo sorpassò più tardi del giorno stesso toccando il 72 35. Sabato fece 72 30 a Roma contanti, 72 60 a Firenze fine mese, altrettanto presso a poco nelle altre piazze.

Questo fatto ci dica a che ne saremmo colla nostra rendita ove la speculazione italiana avesse serbata per lei almeno una parte di quel favore che consacrò tutto il prestito francese.

Il 3 0/0 a Firenze seguì l'andamento della rendita 5 0/0. Fermo a 43 per quasi tutta la settimana, toccò venerdì il 43 10; sabato fece questo prezzo.

Non diverso fu il contegno del Prestito nazionale. Il prezzo di 82 fu il minimo per Firenze, quello di 82 10 per Milano; ma poi Firenze superò Milano e lo portò a 82 75.

La stessa differenza de' corsi nello *stellonato*, nelle diverse piazze d'Italia. Poichè, mentre Genova lo segnava 76 60, Milano lo quotava a 76 90. Noi nella prima si negoziava a 76 10, nella seconda 77, quindi 77 10, quando in Torino non giungeva che a 76 80. Però noi torniamo a segnalare il fatto come un inconveniente cui sarebbe pur necessario d'ovviare per imprimere alle transazioni quell'importanza che solo si può ripetere da un'azione simultanea ed uniforme delle diverse piazze d'Italia.

A conseguire questo scopo vi ha chi suggerisce un mezzo che ci pare semplicissimo, e sarebbe quello di imporre alle principali Camere di commercio l'obbligo di trasmettersi scambievolmente i corsi della rendita di apertura e di chiusura, dando pubblicità a queste quotazioni nel locale delle Borse stesse. Sottoponiamo la proposta al giudizio degli uomini d'affari.

Le obbligazioni ecclesiastiche trascurate affatto. Le obbligazioni demaniali con qualche transazione a Firenze ed a Milano, al prezzo da 503 a 501 50.

Le azioni della Banca Romana languide e con prezzi mal sicuri a 1630 circa.

Quelle della Banca Italiana più nominali che altro a 4000.

Sempre volte al ribasso le azioni della Banca Toscana, cioè da 1688 scesero a 1690; poi sino a 1610.

La Banca Toscana di credito fece 826.

Meglio sostenute nel corso dell'ottava furono le azioni della Banca Generale Romana. Nei primi giorni si trattarono a 569. Giovedì, tolte L. 6 25 di dividendo, fecero 564.

Le Italo-Germaniche oscillarono intorno al 631 e il 625 *ex coupon*.

A Genova i titoli locali, malgrado i dividendi piuttosto soddisfacenti conseguiti da taluni di essi, non rialzarono i loro corsi, nè diedero segno di minore inerzia nelle transazioni.

Però a Genova stessa le azioni del mobiliare italiano conservarono sempre i loro corsi di 915 circa. Ricordiamo ch'esse diedero recentemente L. 60 tra dividendo e interessi.

Nei titoli industriali si ebbero le obbligazioni Ferrovie Vittorio Emanuele a Firenze ed a Torino ben sostenute tra il 218 50 e il 219 25.

Le azioni meridionali a Firenze, Genova e Milano tra il 468 50 e il 469: le obbligazioni relative tra il 225 e il 227; i beni tra il 526 e il 536.

Le obbligazioni romane a Torino si tennero tra il 192 50 e il 193 50, più basse relativamente a Parigi in seguito della legge deliberata da quella Camera, che colpisce i titoli mobiliari.

Venerdì ebbe luogo il proseguimento dell'Assemblea generale degli azionisti delle Strade ferrate romane cominciata il 26 giugno p. p. La discussione vi fu assai vivace, e i bilanci non furono votati senza gravi osservazioni.

Sostegno costante nei Cambi e nell'oro.

La Francia a vista specialmente salì da 108 30 fino a 108 62 per ripiegare poscia a 108 30 e chiudere a questo prezzo.

La Londra a tre mesi da 27 23 ascese a 27 30 e chiuse a 27 28.

L'oro da 21 59 si portò a 21 67 e finì a 21 65.

GIACOMO DINA, Direttore
ROMBALDO GIOVANNI, Gerente.

SAXON

VALAIS SUISSE

GRAND HOTEL DES BAINS ET CASINO

ouverts toute l'année

EAU BROMOIODURÉE

celebre Bains - Douches - Bains de vapeur

Salle d'inhalation

Memes distractions qu'à HOMBOURG et BADE

COLLEGIO-CONVITTO

CAVOUR

FIRENZE, VIA DELLE TERME, 19, PALAZZO RICASOLI

L'insegnamento è ripartito in sette sezioni: preparatoria, elementare, ginnasiale, tecnica, commerciale, **carriera militare** e speciale pei giovani di nazione estera.

Lezioni di pianoforte, di scherma, di ginnastica e d'equitazione.

AL PICCOLO PARIGI

MAGAZZINO DI GENERI CONFEZIONATI

per Fanciulli d'ambo i sessi

ROMA

Via Frattina — N. 119, p. p.

Questo stabilimento, può a giusto titolo, essere chiamato non solo il *primo*, ma l'*unico* di questo genere in tutta l'**Italia** per la quantità degli assortimenti che abbracciano tutto ciò che occorre per vestire completamente i ragazzi d'ambo i sessi dalla nascita ai 12 anni, per la regolarità e precisione dei lavori che vi si eseguiscono; frutto codesto della grande pratica acquistata in tal genere d'industria.

Le mercanzie vi si vendono a *prezzo fisso invariabile*, segnato sopra ogni oggetto con numeri stampati visibilissimi.

Malgrado l'aumento sui tessuti, il proprietario del Magazzino può stabilire dei prezzi moderatissimi, per avere anticipatamente acquistato quanto gli era necessario, alle condizioni antecedenti.

Gli articoli consistono generalmente, in

Abiti confezionati e Palton per maschi da 3 ai 12 o 13 anni, nonchè costumi alla *Scozzese* ed alla *Marinara*.

Giacche ed Abiti per fanciulli di tutte l'età — Abiti così detti *per dare i piedi* — Zinaloni — Ferraioli — Abiti e cuffini da' battesimo — Bavarole — Corpettini — Camicine e tutti i generi da Corredo — Cappelli di paglia e di feltro per maschi e femmine — Cappottine di seta e di piquet — Generi di Biancheria — in Camicie — Mutande — Sottovesti — Camiciuole di lana e di cotone.

Grandi quantità di buonissime calze e pedalini di cotone bianche e colorate — Bustini a laccio e busti di varie forme e grandezze.

Straordinaria quantità di Stivaletti di Parigi, dalla prima calzatura fino ai 10 anni circa.

AVVISO

Il sottoscritto, già vice-direttore del *R. Giardino zoologico di Firenze*, ora corrispondente del *Giardino zoologico di Anversa*, previene gli amatori di volatili che egli ritiene presso di sè (Via del Ponte delle Mosse, 103, Firenze)

Una gran collezione di uccelli di varie specie

provenienti dall'*America*, *Africa*, *Australia*, ecc., ecc. Inoltre s'incarica di qualunque commissione concernente l'acquisto di qualsivoglia specie di animali, nonchè della fornitura e luoghi di caccia.

IPPOLITO DESMEURE

INJECTION BROU

Igienica, infallibile, preservativa, la sola che guarisce senza aggiungervi nulla. Si trova nelle principali farmacie del globo, ed a Parigi presso l'inventore, boul. Magenta, 158. — Milano, A. Manzoni e C. via Sala (*Vedere la memoria sulla falsificazione alla pag. 2 dell'opuscolo che è unito al flacone.*

Depositi succursali in Roma presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47. Napoli stessa Ditta, via Roma, già Toledo, 53. Firenze, stessa Ditta, via Cavour, 27.

GRANDE STABILIMENTO MANZI

Idro-Termo-Minerale

CASAMICCIOLA (Isola d'Ischia)

Aperto in tutto l'anno. — Uno dei migliori e più rinomati di Europa per la bontà superiore delle sue acque salutari, nonchè per grandiosità, posizione incantevole, eleganza e per essere fornito di una raccolta la più completa di tutti gli apparecchi di cui l'odierna balneoterapia dispone. Con vaste sale mediche libere a tutti i signori professori sì esteri, che nazionali, di porvi residenza. — Sede di molti distinti dottori.

In comunicazione col detto Stabilimento, per passaggio coverto, vi è un grandioso Albergo del medesimo proprietario, fornito di tutto il *confortable*, con grandi e piccoli appartamenti, camere separate, tavola rotonda e ristorante.

Dirigersi per ogni schiarimento in Napoli dal Negoziante sig. *Antonio Manzi* in *via Maria Nuova, n. 13 a Porta di Massa*, ove trovansi pure guide addette per condurre i signori forestieri con ogni premura fino ai suddetti Albergo e Stabilimento.

Nello studio di detto Negoziante esclusivamente si ricevono le commissioni per le vere acqua minerale di

GURGITELLO

del medesimo Stabilimento che s'invia franca a domicilio qui in Napoli nell'ambito della città al prezzo ristretto e fisso di L. 1 50 per barile. Abbonamenti da 20 barili in sopra sconto 5 %. Pagamento anticipato.

IL VERO OIGNON

PER LA BARBA

RIMEDIO GARANTITO

per farla crescere

Questa preparazione composta per la maggior parte con l'estratto della pianta esotica *Oucnor*, scoperta dal prof. G. Thedo e di una efficacità senza pari e forse sopra tutte specialmente per raccomandarla; ne accelera in maniera prodigiosa lo sviluppo e dà nello stesso tempo ai giovani una folta barba. Certificati numerosi. Prezzo del pacchetto coll'istruzione L. 5.

Deposito generale presso G. L. Reuling, s' successori in Francoforte s/m.

Trovasi vendibile in Roma presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47. Napoli, stessa Ditta, via Roma già Toledo, 53. Firenze, stessa Ditta, via Cavour, 27.

Si spedisce contro vaglia col trasporto a carico del committente, però ove non vi è ferrovia diretta si prega indicare la stazione più prossima ove dirigere la spedizione.

PUBBLICAZIONE

chi desidera fare acquisto ed avere subito per la posta il libro intitolato: *La nuova legge sulla riscossione delle imposte dirette nel Regno d'Italia*, e di cui trattava l'*Opinione* nel suo numero 176, del 26 giugno u. s., non avrà che a spedire un vaglia postale di lire 4 75 (comprese le spese di posta) diretto all'autore del libro stesso, signor dott. PIETRO PAVAN, segretario generale del Municipio di Venezia.

In Roma è vendibile presso il libraio Bocca, sul Corso.

SCIROPPO DEPURATIVO

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE

al Ioduro di Potassio

DI J.-P. LAROZE, FARMACISTA A PARIGI

L'Ioduro di Potassio è un alterativo reale, un depurativo di una efficacia incontestabile; unito al Sciroppo di Scorze d'Arancio amare, egli è tollerato da qualunque costituzione senza soffrirne alcun sconcerto e la integrità delle funzione è garantita. La sua dose matematica permette ai Medici d'appropriarne l'uso ai diversi temperamenti, nelle *Affezioni scrofolose, tubercolose, cancherose, sifilitiche secondarie e terziarie*, non che reumatismi, per i quali egli è il più sicuro specifico.

Fabrica Spedizioni: Ditta J.-P. LAROZE e Cie 2, rue des Lions-St-Paul, Paris.

Depositi in *Roma*: SINIMBERGHI, DANTE FERRONI.

CONSULTAZIONI

Su qualunque siasi malattia

La Sonnambula ANNA D'AMICO essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia ed all'Estero per le tante operate guarigioni insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera *franca* con *due capelli* ed i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di L. 5, nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia postale di lire 10. — Quegli degli Stati Austriaci spediranno 4 fiorini in banconote — In mancanza di vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare lire 10.

Le lettere devono dirigersi raccomandate al prof. PIETRO D'AMICO, in Bologna (Italia).

MANIFATTURA GINORI

DEPOSITO

DI PORCELLANE BIANCHE E DECORATE

Piazza Nicosia palazzo Galitzin,

ROMA

Servizi da tavola e da dessert in porcellana fina e doppia - Servizi da Caffè, Thè e Colazione - Servizi da camera - Porcellane fine e doppie per Caffettieri, Ristoratori e Locande - Vasi - Oggetti diversi per Cancelleria, Scuole, Chimica, Farmacia, Profumeria, Fotografia - Oggetti per Filande, ecc., ecc.

Nel sullodato Deposito trovasi pure un assortimento di **Stufe alla Svedese a colonne e a caminetto** per riscaldare appartamenti; non che di **Stufe da Brace a vaso**, **Terre refrattarie**, ecc.

Un Maître d'Hôtel

(non marié) tenant un des premiers hôtel de la Suisse française cherche à prendre la direction d'un Hôtel en Italie pendant l'hiver. Dans le cas convenant il pourrait aussi s'interesser pour une dizaine de mille francs.

S'adresser par lettres aux initiales T. 494, près de l'Agence R. MOSSE à ZURICH.

(M. 1868).

Grande ed Unica

ESPOSIZIONE DI MOBILIO

D'OGNI GENERE

Roma, Piazza Rondanini n. 48, piano 1°

INGRESSO LIBERO

Proprietà di PIETRO CATTANEO

Nei Magazzini di Firenze si vende tutto per stralcio.

PER CAUSA DI PARTENZA

Si vende, con mobili o senza la villa denominata **Mon-Caprice** (una volta villa Kreven) sita in un de' più belli punti di Posilipo.

È permesso visitarla nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato, dalle 4 alle 7 p. m.

MACCHINE DA CUCIRE

VERE AMERICANE

PER FAMIGLIE ED INDUSTRIE

garantite per qualità e provenienza

WHEELER e WILSON	L. 200	220	240
ELIAS HOWE	» 200	220	240
A. B. HOWE	» 220	225	230
LA SILENZIOSA di Pollack e Schmidt	» 200	220	240

MACCHINE a mano ad uno e due fili da L. 50, 60, 70 a 120.

MACCHINE Goodwin, Planer e Kaiser, Weed, Grover e Becker, Wilcox e Gibbs, Bradbury Polytipo a braccio, cucendo in qualunque senso oggetti chiusi e per cambiare gli elastici ai stivalini usati, ecc., e di tutte le principali fabbriche del Globo a **prezzi impossibili a trovarsi ovunque.**

Aghi, Filo e Cotone inglese, Olio, Seta ed accessori.

GENOVA, presso A. ROUX

Via Orefici, N. 9, Piano 1°

AI COMMERCIANTI E FABBRICANTI

Un negoziante di Londra desidera di aiutare i fabbricanti ed i commercianti con capitali da lire 500 a lire 5,000 ad un piccolo interesse e di aprire crediti di banca a case rispettabili.

Dirigersi con lettera a F. C. O. Deacons, 154. Ladenhall Street, Londra.

NUOVO CINTO

Erniario dal quale si può ottenere la perfetta guarigione di qualunque ernia. Riconosciuto e privilegiato dall'arte medica, come ne fanno fede i più distinti professori. Questo cinto è superiore ad ogni altro. Molte guarigioni sono già state ottenute per mezzo di esso. Dirigere le domande all'inventore Papini, via dei Servi, 7, Firenze.

EPILESSIA

MALCADUCO

GUARIGIONE SICURA

mediante il rimedio antiepilettico del dott. **Sifernon** di Bruxelles.

Prezzo della cassetta contenente il rimedio L. 20 — Le spese di porto a carico del committente.

Unico deposito: **Alessandro Tomasi**, via Bigli, n. 1, Milano. — Si spedisce *gratis* l'istruzione a chi ne fa ricerca.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle pillole d'Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestina per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intiero sistema. Esse rinomate pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso e rafforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più debole complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso unguento che, identificandosi col sangue circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo unguento è un infallibile curativo avverso le scrofole, cancheri, tumori, male di gambe, giunture raggrinzate, reumatismo, gotta, nevralgie, ticchio doloroso e paralisi.

N.B. Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso autore il professore HOLLOWAY, Londra, 533. Oxford Street W. C.

SPECIALITA' (*30 Anni Successo*) — **MEDICINALI** (*Effetti garantiti*)

LE FAMOSE PASTIGLIE PETTORALI dell'Heremita di Spagna inventate e preparate dal Prof. Cav. *De-Bernardini*, sono prodigiose per la pronta guarigione della *tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucedine e voce velata e debilitata*. L. 2 50 la scatola con istruzione firmata dall'autore per agire, in caso di falsificazione, come per legge.

Vendita all'ingrosso presso il laboratorio dell'autore in Genova, da cui si ottiene sconto a norma del catalogo.

Al dettaglio in Roma, presso la Farmacia Inglese Sinimberghi; Desideri Piazza Tor Sanguigna e alla Minerva; Ciriliti al Corso; Marchetti all'Aurelio Costanzo e Barelli ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

CURA RADICALE

delle malattie Veneree e della pelle

COL LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

del professore **Pio Mazzolini di Gubbio**

Effetti garantiti: **30** anni di felici successi ottenuti in tutte le primarie cliniche d'Italia.

Depositi: Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 e farmacia Ottoni, via del Corso. Firenze, Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27. Agenzia Montelatici; farmacia Pieri, Politi e Forini; Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, via Roma, 53; farm. Cannone e Curti, via Roma; negozio Viappiani, via Roma, 205; Milano, farmacia Biraghi, corso Vittorio Emanuele e Agenzia Manzoni e Comp.; Torino, D. Mondo. Genova, Bruzza, Mojon Venezia, Zampironi. Livorno, Dunn e Malatesta e Contessini e Comp. Messina, fr. Tatam. Palermo, Monteforte. Bologna, Bonavia. Cagliari, Daga. Sassari, Delitala. Modena, Gambusieri. Reggio, Iodi. Parma, A. Guareschi. Piacenza, Varesi. Pavia, Iomoli. Pisa, Carrai. Pistoia, Tesi. Lucca, Pellegrini. Siena, Parenti. Viterbo, Spinedi ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

CROMINA

QUEST' ACQUA torna alle barbe e ai capelli il colore naturale. Perchè priva di NITRATO D'ARGENTO non irrita, nè macchia la pelle; anzi cura le forfore, rinforza i bulbi e non annerisce la biancheria.

SPECIALITA IGIENICA DI FACILE USO

Dà risultati sicuri e senza danni

si prepara in NAPOLI dal farmacista LUIGI SCARPITTI Toledo 385

SCATOLA COMPLETA con spazzola e pettinino L. 4

DEPOSITI: Roma, farm. inglese di Nicola Sinimberghi; Firenze, farm. Leopoldo Signorini; Bologna, farmacia Enrico Zarri; Milano, Lattuada e de Bernardi, e A. Manzoni e C.; Venezia, farm. Giuseppe Bötner; Trieste, farm. Carlo Zanetti.

PASTA DI LICHENE COMPOSTA

della Farmacia Da Candeli di Alessandro Castagnacci

Via degli Alfani, n. 10 Firenze.

Unico rimedio per le affezioni catarrali, per calmare e guarire la tosse, l'infiammazione degli organi polmonari, fa ritornare la voce, è utilissimo preservativo contro le molte affezioni del petto. — Deposito in Roma Farmacia Marignani e Farmacia Desiderj.

STABILIMENTO NAZIONALE

DI LETTI IN FERRO CANAPÈ E PAGLIERICCI ELASTICI DI

SELVA BARTOLOMMEO

Via del Sole, N. 9, Firenze (già in Torino, via della Rocca) — Letti di ferro da una piazza con saccone a molla da Lire 45 a 50 e più.

LETTI A NOLO

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.